

comune di San Sebastiano (Tortona) chiedono che si provveda all'allontanamento dal paese della congregazione degli oblati, i quali, invece di compiere il loro dovere insegnando, seminano discordia ed ignoranza.

N° 646. Bartolomeo Rossarino propone che per far fronte ai bisogni dello Stato si ordini la consegna di tutte le argenterie contro titoli di credito, e che l'ammontare di quelle, da lui calcolato di circa 120 milioni, sia convertito in iscudi colla leggenda: *Carlo Alberto re dell'Alta Italia*.

N° 647. Luigi Ponte, di Torino, considerando come ingiusta la legge proposta dal ministro delle finanze per la conversione delle somme volontariamente prestate all'erario in rendite del debito pubblico di lire cinque per ottanta di capitale, quota superiore al valore in corso, suggerisce che si aggiunga a quella legge un articolo che lasci ai mutuantii la facoltà di ottenere le rendite al corso che sarà notato il primo di marzo, mediante previa dichiarazione.

N° 648. Maria Calegari, di San Sebastiano (Tortona), domanda che sia provveduto per venire reintegrata d'un suo credito verso i sacerdoti fratelli Torti.

N° 649. Il conte Alessandro Vagnone rappresenta essere stato privo ingiustamente della pensione che gli spetta qual capitano in ritiro. Chiede di essere sottoposto ad un Consiglio di guerra qualora non ne fosse creduto meritevole.

N° 650. Carlo Deboni, di Ovada, chiede sopprimersi nelle scuole pubbliche lo studio della lingua latina, sostituirvisi la francese, istituendo un corso speciale di latino per la carriera ecclesiastica.

N° 651. Luciano Scarabelli, professore al collegio nazionale di Genova, osservando che nella legge d'espulsione dei gesuiti non sono comprese le orsoline di Parma e Piacenza a loro affatto devote, propone:

1° Sopprimersi i conventi delle orsoline di Piacenza e Parma;  
2° Sopprimersi in Piacenza il convento delle suore del Sacro Cuore;

3° Licenziarsi da Piacenza gl'ignorantelli restituendo gli studenti alle scuole comunali;

4° Provvedersi presto ad un collegio-convitto per l'educazione liberale del sesso femminile.

N° 652. Giuseppe Ray, di Chieri, antico militare nelle truppe francesi, domanda di essere risarcito del difalco fin qui sofferto sulla sua pensione, e la reintegrazione di questa per l'avvenire.

N° 653. Francesco Camandona, negoziante da legna, rappresenta che per la riscossione del dazio sulle legna a Torino, invece di dedurre dal peso totale quello reale del carro, si fa luogo ad una deduzione ch'egli crede arbitraria e sempre minore del vero. Additando questa ingiustizia egli non dubita che la Camera vorrà porvi riparo.

N° 654. Giovanni Destefanis, residente a Biella, minatore, stato ferito lavorando nelle fortificazioni di Genova, e pensionato nel 1825, domanda di essere reintegrato nella pensione arretrata.

N° 655. Innocenzo Dalmazzo, di S. Defendente, lagnasi di essere stato trasportato allo spedale dei pazzi a Lione il 5 di ottobre ultimo, d'ordine della polizia generale di Piemonte, come affetto da alienazione mentale, e ciò dietro falsi certificati. Domanda di essere restituito alla libertà, ed indennizzato dal Ministero.

N° 656. Vincenzo Bruscu-Onnis, residente in Torino, domanda che la somma di trecentomila franchi destinata per la fondazione di uno spedale nel villaggio di Siddi ed in parte a quello civile di Cagliari, venga intieramente impiegata per il compimento di quest'ultimo edificio.

N° 657. Maria Ruspino-Bocchiardi, di Ozegna (Ivrea), chiede che l'unico suo figlio caduto nella leva del 1829 goda del favore che dà la legge nella condizione in cui si trova.

**IL PRESIDENTE.** Se non v'è richiamo, metto ai voti l'approvazione del processo verbale.

(È approvato).

Il deputato Cugia ha la parola sulle petizioni.

**CUGIA.** Ho chiesto la parola per fissare l'attenzione della Camera sulla petizione n° 644, sottoscritta da 261 cittadini di Alghero.

Signori, io non avrei osato intrattenervi, quantunque brevemente, di questa petizione, se massimo non fosse il male che alla città di Alghero (già per tante altre cause infelice, come accenna l'istessa petizione) ed alla provincia derivò, e tuttora gravita, per la soppressione del tribunale di prima cognizione (di cui Alghero era in possesso sin dall'instituzione delle prefetture in Sardegna) operata col regio editto 27 luglio 1858.

Però, per non tediarvi, sarò brevissimo, e mi restringerò a farvi notare che questa petizione firmata da 261 cittadini è il voto di essi non solo, ma ancora di tutti gli abitanti del paese che valgono a conoscere cosa importi un tribunale, senza distinzione alcuna di ceto, condizione o colore politico; ed è il voto ancora di alcuni comuni della provincia, poichè mi si scrive che forse coll'altro corriere si avranno petizioni a questa conforma dai comuni di Villanuova, Romana, Monte-Leone, Puttiferari, Olmedo, e forse anche di Padria e Pozzo Maggiore.

Ora io tacerò quanto dolorosa sia stata ad Alghero la soppressione di quel tribunale. Non vi dirò neppure il danno che le già ristrette ed ora ristrettissime facoltà del giudice di mandamento (unico magistrato che risiede ora in Alghero) producano in una città di circa 9000 abitanti, con vistosa fondiaria, che fu un giorno l'emporio del commercio del capo superiore dell'isola, e che per la dolcezza del suo clima, per la ricchezza dei suoi mari, per la fertilità del suo terreno, per il suo comodo golfo, per il famoso suo porto Conti, ora che sono passati i tempi dell'assoluto Ministero di Sardegna, mercè le attuali nostre libere istituzioni, potrà, ove il Governo il voglia, giungere anche a maggior grado di prosperità.

Io non vi dirò dunque nulla di tutto ciò. Vi ricorderò solo che il già citato regio editto 27 luglio 1858, nel suo articolo 66, prometteva di stabilire il tribunale che si domanda in quelle provincie in cui se ne facesse sentire il bisogno. Vi dirò che il municipio algherese è già dieci anni che reclama invano questa giustizia, che chiede invano l'adempimento di questa reale promessa. Le voci della ragione e della giustizia che partivano dalla nostr'isola sventurata, nei tempi per nostra buona ventura passati, non giunsero mai ascoltate al regio trono contro la volontà d'un Ministero unico ed assoluto, che tutte mandava a male le cose della Sardegna, ed Alghero è troppo conscia de' suoi doveri e de' suoi diritti, perchè potesse essere da lui ascoltata e favorita.

Dopo la Costituzione, già l'onorevole mio concittadino e collega l'intendente Serra s'adopò a far valere presso il Governo le ragioni esposte in questa petizione; ma il Governo credette non doversi allontanare dal parere d'una non so dire se prevenuta o mal informata Commissione. Rinnovate da me presso il cessato Ministero le istanze del popolo d'Alghero, che senza questo tribunale credo non poter serbare speranza di sorgere a vita meno infelice, il ministro Merlo mi prometteva d'occuparsi nuovamente di questa domanda. Qui avvenne il cambiamento del Ministero. A questo punto stimai necessario raccomandare la causa del mio paese a qualche cosa di più